

**Lettera
dall'industria****NON È UN MALE
SE PASSA
LO STRANIERO**di **Cristina Pensa**Centro Studi
Confindustria

Si è tornato a parlare di nazionalizzazioni, parola evocativa, densa di grandi significati ideologici e ricca di richiami storici. Ma nazionalizzare, senza avere piena contezza di come sia cambiata la struttura produttiva globale, rischierebbe di provocare danni all'economia nazionale. Perché? Innanzitutto perché spaventerebbe, allontanandole, le imprese multinazionali che portano invece benefici all'economia nazionale. Nonostante la globalizzazione sia entrata in una fase di ripiegamento, l'interdipendenza internazionale dei sistemi economici rimane molto alta. Le catene del valore nascono dalla frammentazione internazionale dei processi produttivi, così che un numero crescente di beni e servizi risulta prodotto in modo realmente transnazionale, coinvolgendo nelle diverse fasi di pro-

duzione molteplici Paesi, settori e imprese. È necessario quindi partecipare attivamente alle catene globali del valore. Per restarci le imprese italiane devono avere dei vantaggi competitivi che si acquisiscono anche attraverso il coinvolgimento di investitori esteri nelle nostre aziende.

Gli investimenti diretti esteri creano domanda per altri prodotti lungo la catena di fornitura, come beni intermedi e servizi per la realizzazione del prodotto finale, stabiliscono una piattaforma logistica di accesso ai mercati limitrofi, contribuiscono al trasferimento intra-gruppo di conoscenze scientifiche e tecnologiche dall'estero. In una parola generano maggiore competitività, sia per le imprese che li attuano sia per quelle che ne beneficiano.

In Italia ci sono oltre 1,4 mila imprese estere che hanno creduto nel Paese.

Le imprese a controllo estero fanno un quinto del fatturato totale, è loro il 25% della spesa in ricerca

Rappresentano soltanto lo 0,3% del totale delle aziende ma generano quasi un quinto del fatturato complessivo e occupano circa 1,2 milioni di addetti. Addirittura, il 25 per cento di tutta la spesa privata in ricerca e sviluppo è svolta in queste aziende.

Un terzo delle controllate in Italia delle multinazionali estere considera fondamentale il trasferimento intra-gruppo di conoscenze scientifiche e tecnologiche dall'estero, un quarto delle esportazioni nazionali di merci è attivato proprio dalle multinazionali estere.

La nuova era di «nazionalizzazioni» che si sta prospettando, ammesso che ci sia, potrebbe pesantemente minare l'attrattività del nostro Paese, aumentando ulteriormente il gap che ci allontana, in termini di presenza estera, dalle altre realtà europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

